Tavolo 1

Ripartiamo dal futuro

Report finale

Facilitatori: Gianluca Balestra e Silvia Poletti

1. Sintesi del tavolo

In apertura desideriamo evidenziare un fatto che ha suscitato alcune riflessioni immediate. **Numerose risposte di altrettanti intervenuti sono risultate tratte da un documento elaborato da compagnie e artisti riuniti sotto la sigla Rete delle Compagnie indipendenti toscane** che ci risulta essere già stato inoltrato agli uffici regionali.

A parte rilevare uno scarso coordinamento tra i vari associati, che con risposte 'copia-incolla' hanno creato difficoltà al lavoro di analisi, vista l'esistenza pregressa di un testo nato da un confronto delle diverse realtà produttive **viene naturale chiedere se non sarebbe stato utile e naturale partire già da questo per avviare la discussione dei prossimi giorni**.

Il nostro tavolo ha visto una partecipazione 'trasversale' per quanto riguarda gli ambiti di lavoro – e questo è un dato da considerare nel trarre conclusioni: la realtà produttiva e organizzativa del teatro è diversa da quella della danza e della musica, come diverse sono le necessità, esigenze e modalità organizzative. Ad un criterio generale devono seguire, quindi, dei distinguo che vanno assolutamente tenuti in considerazione, vista la differenza di pratiche e necessità dei diversi generi di spettacolo dal vivo.

Ci saremmo aspettati una partecipazione maggiore da parte degli artisti più giovani (under 35?). Quale il motivo di questa latitanza? Disinformazione? Sfiducia? Qualche artista di questa fascia di età sente un certo distacco da parte delle generazioni più grandi: la parola **estraneità più volte menzionata** rivela una **mancanza/impossibilità di dialogo** che rende distanti gli uni dagli altri. Ma è davvero così?

Come emerge anche in parte dalle risposte **è evidente nelle ultime generazioni un generale ma reale disinteresse sociale verso l'esperienza teatrale**. In sintesi, molti partecipanti hanno ravvisato la sensazione che per i giovani la cosa/teatro sia da vecchi, superata, disconnessa dalla realtà in cui si vive, anche se viene proposto da compagnie e attraverso linguaggi contemporanei.

Che fare? Bisogna stabilire un **circolo educativo virtuoso** che fin dall'**età scolare** faccia avvicinare i ragazzi in maniera in maniera consapevole e appassionata al mondo dello spettacolo dal vivo. Emerge l'**esigenza di un dialogo fattivo con organismi che sovrintendono all'istruzione primaria e secondaria** perché si educhi alla conoscenza e frequentazione dello spettacolo dal vivo, in una politica che vada oltre il semplice audience development demandato alle istituzioni teatrali, ma diventi sistema osmotico tra educazione e cultura.

QUADRO TECNICO ATTUALE - NEXT GENERATION EU

Con queste premesse è utile fare delle considerazioni, a livello generale e di necessario inquadramento prospettico, sugli strumenti e possibilità in campo dati per incentivare l'occupabilità delle giovani generazioni in diversi settori produttivi. Partendo da **NextGenerationEU** che costituisce un'opportunità unica per emergere dalla pandemia, trasformare le nostre economie e società e realizzare un'Europa che funzioni per tutti.

Il Consiglio europeo ha approvato lo strumento lo scorso 21 luglio 2020 per intensificare gli investimenti pubblici e privati, le riforme per la ripresa e la resilienza degli Stati membri che stanno vivendo la crisi dovuta al COVID-19. A questo si aggiunge la conferma di un importante Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) bilancio comunitario per il periodo 2021/2027, che porta ad una capacità di risposta e di investimento complessiva da parte dell'Unione europea nei prossimi anni di **1.824 miliardi di euro,** gettando così le basi per un cambiamento sistemico all'interno dell'Europa. Lo strumento Next Generation EU prevede quindi un investimento economico supplementare per

affrontare l'impatto economico e sociale creato dalla pandemia, garantendo allo stesso tempo il raggiungimento delle transizioni verde e digitale. Gli Stati e le Regioni sono quindi chiamati a stabilire un programma nazionale di riforme e investimenti fino al 2026 che permetta la ripresa e la resilienza, allocando almeno il 37% delle risorse su misure volte a sostenere la transizione verde e almeno il 20% sulla trasformazione digitale. Nello specifico, inoltre, la **Commissione europea intende finanziare con almeno 22 miliardi di Euro l'occupazione giovanile**, proponendo importanti opportunità di finanziamento sulle transizioni verde e digitale che si connotano come driver primari per l'accessibilità dei giovani al mondo del lavoro.
Questa linea d'intervento (creata con l'intento di rendere l'Italia un Paese più equo, verde e inclusivo, con un'economia più competitiva, dinamica e innovativa) deve essere considerata come elemento imprescindibile nella progettazione di strategie mirate a formare nuove generazioni di professionisti di settore e possibili utenti. Tenendo conto di alcuni elementi chiave di profilazione dei nuovi protagonisti che suddivideremo in due categorie convenzionali:

GENERAZIONE Y (nati fra il 1981 e la metà degli anni '90)

- Danno molta importanza alle relazioni sociali;
- Sono stati la prima generazione a utilizzare i social media in modo consistente (early adopter); - Hanno un approccio alla comunicazione narrowcasting;
- Ricercano creatività, storytelling, testimonial, video dalla lunghezza contenuta;
- Prestano attenzione all'impatto social

GENERAZIONE Z (nati fra il 1997 e il 2012)

- Sono iperconnessi;
- Sono multimediali;
- Sono intraprendenti e proattivi;
- Ricercano la rapidità della comunicazione;
- Sono sensibili e attenti ai problemi globali;
- Gestiscono il flusso continuo di informazioni e la convergenza dei canali

In particolare, il PIANO incentiva misure per:

- rafforzare e migliorare la capacità di coinvolgere i giovani vulnerabili di tutta l'UE;
- rendere più moderno, attraente, agile e adatto all'economia digitale e verde il sistema di istruzione e formazione professionale;
- sostenere l'apprendistato, rafforzando il coinvolgimento delle PMI e delle parti sociali;
- consolidare il sistema di istruzione e formazione professionale, in particolare i percorsi di formazione tecnica superiore, di istruzione terziaria non accademica IFTS e ITS, per l'occupazione e la competitività delle imprese, promuovendo competenze innovative su green, economia circolare, evoluzione digitale;
- promuovere la giovane imprenditoria con riguardo allo start up di impresa e alla costruzione di reti e al rafforzamento delle capacità dei giovani imprenditori.

Queste premesse risultano essere dunque fondamentali nell'indagine che stiamo contribuendo a finalizzare.

LE CRITICITA'

L'analisi dello stato di fatto deve tenere conto anche delle attuali criticità, soprattutto legate alla filiera creativa. La disoccupazione e la marginalità degli artisti e operatori culturali, chiamano in causa questioni gravi come l''aumento esponenziale dell'offerta di lavoro a fronte della contrazione e del **mancato sviluppo della domanda di cultura** in Italia. Una realtà che impone anche l'analisi e la **revisione dell'offerta formativa** per questi settori, nei suoi diversi segmenti istituzionali e ad iniziativa privata. Le criticità dell'istruzione e la svalutazione della cultura nel nostro paese corrispondono al disconoscimento e all'inadeguata remunerazione del lavoro. Lo scarso investimento pubblico nella cultura e nello spettacolo, si accompagna a criteri di erogazione dei finanziamenti che condizionano le scelte produttive e organizzative degli operatori contribuendo a generare distorsioni nell'offerta. La carenza di politiche attive efficaci per la promozione e lo sviluppo della produzione culturale, è dunque una nota dolente di antica data, nonostante nel "Programma Colao" di rilancio del paese (del 2020) si scriva: **"turismo, arte e cultura brand del paese"**. E' necessario dunque superare il corrente ricorso allo "spot" propagandistico senza curarsi realmente dei contenuti o delle corrette applicazioni dei programmi annunciati.

NUOVA GENERAZIONE CREATIVA

Approfondite e aggiornate le modalità della selezione, il problema più grave è l'assenza pressoché totale di adeguati sostegni alla produzione dei gruppi giovani più meritevoli. A meno che non si concretizzino rapporti di coproduzione di non facile gestione con organizzazioni istituzionali, o collaborazioni alla produzione con i festival (che si stanno via via impoverendo), i creativi riescono difficilmente a reperire sul mercato (quello distributivo tradizionale o quello dei bandi) il plusvalore necessario a coprire i costi delle imprese produttive. In questo quadro anche la funzione delle Residenze, nuova e di sicuro più vicina e sensibile alle politiche del rinnovamento della scena, si è finora dimostrata ambivalente. Il sistema offre spazi e opportunità, ma poche risorse. In questo modo, un'intera generazione sta uscendo dai meccanismi consolidati della filiera produzione/distribuzione teatrale tradizionale, senza avere avuto la possibilità o la capacità di costruire una valida e concreta alternativa professionale.

Esiste poi un'arte del programmare e un'arte del distribuire, competenze che si stanno perdendo, mentre andrebbero convintamente formate e alimentate.

E' altresì vero che i gruppi giovani sono in effetti le principali vittime di questa situazione, ma forse non sono del tutto innocenti. Nella giusta ricerca e tentativi di affermazione gli stessi sembra siano affetti da:

Sindrome da Riserva Indiana: chi fa ricerca oggi si muove ancora tra festival e stagioni off, che si configurano come principali produttori o occasioni di visibilità.

Questo tipo di linguaggio però fatica ad imporsi, e quindi ad entrare in contatto con platee più vaste.

Sindrome dell'Alterità: Altri Percorsi, Altri Linguaggi, Altre Scene, Altro Palco.

Pensiamo sia necessario il superamento di queste classificazioni al fine di riconoscere alla nuova creatività un profilo omogeneo con la produzione culturale tout-court.

Sindrome di Peter Pan: spesso si addossa ai nuovi gruppi la responsabilità di non riuscire a crescere rispetto a formati, durata degli spettacoli, formazioni ecc. Si corre il rischio così di alimentare un meccanismo di non-crescita,

senza sostegni produttivi e con cicli lavorativi dotati di economie ridotte dove è necessario creare proposte "agili" perché altrimenti diventa impossibile circuitare.
Questo, ovviamente, costituisce un grande limite di crescita professionale.
"*I pesci rossi crescono in modo proporzionale all'acquario in cui li metti*".

2. Un focus specifico sui 3 argomenti affrontati dal tavolo

ARGOMENTO A
Incentivare il ricambio generazionale

Il ricambio generazionale, necessario in qualsiasi settore della vita pubblica, appare più che mai auspicabile nel campo delle arti performative, che attende anche un necessario ricambio del pubblico in sala. Tuttavia l'attrazione che il teatro esercita sui giovani risulta sempre meno forte e si intreccia con il problema della precarietà economica, considerata culturalmente una condizione connaturata alla professione, cui si aggiunge il problema dell'assenza di politiche coordinate nella formazione, l'inadeguatezza dei meccanismi di selezione, la confusa percezione del reale riconoscimento di una qualità reale del proprio lavoro, il disorientamento generale, non solo provocato da una erronea comunicazione, ma anche di una palpabile difficoltà - da parte delle generazioni più giovani- di decifrare e comprendere un mondo più complesso e stratificato della propria lettura della realtà.

Il problema che emerge è così, da un lato, l' urgente necessità di **ri-alfabetizzazione, in primis a livello pedagogico ed educativo** in cui le materie teatro-musica-danza siano considerate come materie curricolari fondamentali per la formazione psicofisica, intellettuale e culturale dell'individuo (cfr petizione Crescere con la musica della Scuola di Musica di Fiesole onlus avviata proprio in questi giorni), dall'altro nello specifico, necessario per la creazione della nuova governance che dovrà guidare lo spettacolo dal vivo italiano nei prossimi decenni. Bisogna stabilire insomma un **circolo educativo virtuoso** che fin dall'**età scolare** faccia avvicinare i ragazzi in maniera in maniera consapevole e appassionata al mondo dello spettacolo dal vivo in una visione-missione di politica culturale che vada oltre il semplice audience development demandato alle istituzioni teatrali, ma diventi sistema osmotico tra educazione e cultura. C**ome si fa a nutrire l'immaginario che poi spinga ad avvicinarsi e scegliere il teatro(inteso in senso generale) se non lo si illustra e rivela nelle sue diverse componenti anche ai più giovani?** Dall'altro lato, nello specifico della professione di operatori culturali è necessario un **investimento sulla formazione professionale** , che assicuri una specializzazione di alto livello, progettata e realizzata in collaborazione con imprese, università, sistema scolastico e formativo e che riguardi le diverse professioni dello spettacolo, dal management ai mestieri di scena (illuminotecnica, fonica, etc etc). Fondamentale -oltre alla preparazione teorica affidata a corsi e a curricula universitari - diventa la pratica del teatro attraverso **tirocini** e affiancamenti nella vita quotidiana della macchina organizzativa dello spettacolo dal vivo. Tirocinio reale, fatto in base a una selezione del candidato e ad una valutazione della sua reale motivazione e preparazione, concepito come un vero e proprio percorso di formazione sul campo, e per questo immaginato di una durata temporale consistente - minimo sei mesi- in modo da poter seguire l'attività nel suo complesso, per un periodo congruo. Un tirocinio che venga riconosciuto come lavoro e quindi retribuito. Sarebbe auspicabile in un contesto ormai non solo nazionale ma almeno europeo che si potesse immaginare anche lo svolgimento di queste esperienze all'estero, in realtà analoghe alle italiane (in una sorta di gemellaggio).

Le **Residenze artistiche** sono state generalmente individuate dagli intervenuti come i luoghi privilegiati per questa missione: andrebbero però garantite risorse adeguate a operare in un ambito non più esclusivamente regionale, ma nazionale e internazionale.

L'aspetto relativo ai bandi e al loro accesso è molto dibattuto e diffuso un generale senso di disagio. Molti i motivi. L' effettiva complessità, spesso determinata da bizantinismi burocratici e lacci e lacciuoli che denotano nella loro concezione uno sganciamento dalla realtà di molte formazioni giovani a cui si rivolgono. Contraddizione in termini, spesso infatti i **bandi** richiedono costituzione di soggetto (con conseguenti costi e spese fisse), dimostrazione di attività strutturate negli anni precedenti, una quota di cofinanziamento: tutto quanto una giovane compagnia, per sua stessa natura, non ha ancora consolidato. In più spesso determinando linee artistiche e ambiti di svolgimento imbrigliano **la creatività** dell'artista e la visionarietà dell'organizzatore: in molti casi assume così la funzione principale della direzione artistica e quindi si sostituisce all'esperienza e alla sapienza dello sguardo dei "maestri". Non un tema di secondaria importanza, anche per il fatto che spesso l'aggiudicazione di un bando non crea che un'opportunità temporanea, che se non supportata successivamente da una rete di collaborazioni e sostegni, rischia di bloccare la vita della realtà artistica. Giusto immaginare supporti tecnici (con esperti e consulenti) a coadiuvare le giovani realtà artistiche alla stesura dei bandi. Ma probabilmente è più urgente riflettere se è l'unica via percorribile per favorire e incentivare un ricambio generazionale.La pratica è infatti così diffusa che i giovani tendono a credere che sia l'unica possibile o l'unica corretta.

- maggiori risorse economiche al comparto finalizzate al supporto e inserimento delle nuove forze artistiche e organizzative nel sistema.
- ideazione di un progetto pilota in ambito regionale di inserimento delle materie teatro-danza-musica nei curricula scolastici della scuola primaria e secondaria
- creazione di una filiera professionalizzante 'ragionata' e di alto livello, realizzata in collaborazione con università, imprese culturali, sistema scolastico, che 'copra' i diversi aspetti della organizzazione teatrale-management amministrativo, ma anche artistico e tecnico.
- un rilancio della cultura teatrale che avvicini le generazioni presenti e future con maggiore equilibrio di visibilità e risorse fra le proposte più tradizionali (lirica e prosa che mettono in scena i grandi classici attraverso una regia critica) e quelle più radicali, a patto che queste ultime si assumano la responsabilità di porsi sempre il problema del pubblico.
- creazione di un sistema di valutazione della qualità dei percorsi di formazione attuali (sia universitari sia professionali) per capire - oltre al dato quantitativo delle persone che si sono formate - quali sono le conoscenze e le competenze acquisite e qual è il valore aggiunto (o le mancanze) una volta inseriti nel mondo del lavoro. Questo sistema di valutazione permetterebbe di intercettare i reali problemi o criticità nel sistema formativo attuale per formulare proposte mirate di miglioramento del sistema partendo anche dai bisogni dei tecnici e degli operatori che conoscono il sistema.
- finanziare il tirocinio professionale attraverso borse di studio istituite da ente terzo e assegnate attraverso una selezione qualitativa da parte di commissioni di esperti del settore
- superamento del concetto di selezione attraverso bando come unica strada percorribile.
- creazione di tavoli di confronto animati fra esponenti del mondo dell'istruzione e formazione con quello più specifico della filiera creativa, con l'obiettivo di progettare e proporre nuovi moduli formativi più aderenti alla situazione contingente.
- Qualificazione della commissione valutatrice dei bandi profilata secondo i principi di professionalità e totale assenza di conflitto d'interessi.
- strategia per l'individuazione e il sostegno di nuovi artisti e manager al di là della irrigimentazione dettata dai bandi. Spazi di creazione? Dialogo con tutors e osservatori (scouting)? progress ragionato legato ai primi passi produttivi/artistici
- coinvolgimento da parte delle direzioni artistiche dei teatri delle giovani compagnie (associate?) nella elaborazione di progetti artistici e promozionali, di azioni gestionali e in dialoghi con professionisti più esperti

ARGOMENTO B

Prevedere strategie per l'affiancamento professionale dei giovani

Fondamentale per il ricambio generazionale nella governance è una articolata, approfondita formazione teorico-pratica che metta in stretta connessione l'istruzione accademica con la reale formazione in campo. Non a caso le parole spesso usate dagli artisti e operatori coinvolti nella nostra call sono l'esigenza di avere **lavoro di bottega**: il teatro come macchina organica di cui tutti gli ingranaggi sono essenziali alla sua vita. Si evidenzia ancora una volta il **distacco** tra la formazione teorica dei master e corsi universitari e la realtà dell'arte della scena: il passaggio alla pratica spesso è complicato da una impossibilità di far aderire una nozione teorica ad una azione pratica; lo scollamento è evidente, incolmabile con brevi stages e tirocinii. Da auspicare dunque una **maggiore osmosi** tra le due realtà - della scuola e della scena. Oltre al **tutoraggio** e **affiancamento nel tirocinio professionale -** ampliato quanto più possibile ad un confronto con quanto avviene all'estero- per orientare i futuri operatori nell'imparare strategie e modalità di azione nuove c'è bisogno di veri **'maestri'** sia in ambito manageriale, ma anche organizzativo, tecnico, artistico. Qui si svolge la vera opera di **mentoring**, nella quale sta al 'maestro' guidare ma anche comprendere e valorizzare interessi, talenti. Alle generazioni più grandi - in veste di tutori, mentori etc- spetta infatti il compito di lanciare sfide e commissionare progetti che siano in sintonia con i contesti -teatrali, sociali- in cui i giovani artisti si esprimono, come sostenerne e supportarne i rischi per consentire ai giovani di, cercare una propria voce.

L'esperienza dimostra quanto le diverse modalità di tirocini, da sempre porta d'ingresso principale al mondo del lavoro, siano state però economicamente insostenibili per il giovane, e quanto abbiano rappresentato per alcune istituzioni l'opportunità drammatica di soppiantare un lavoratore professionista. *Condicio sine qua non* per il successo di questi processi è conseguentemente un maggiore investimento economico nel settore della formazione per evitare la sempre più evidente limitazione censuaria dell'accesso ai mestieri dello spettacolo, che appaiono appannaggio esclusivo di chi ha mezzi di sostentamento sufficienti a garantire una "adolescenza professionale" sempre più lunga.

- rafforzare i percorsi di affiancamento professionale sul campo creare dei meccanismi di scouting che favoriscano la formazione e l'individuazione dei potenziali nuovi manager e artisti e il far emergere di competenze tecniche di alto livello che si stanno sempre più disperdendo
- la realizzazione (da parte delle realtà più grandi, come i Teatri Nazionali e i centri di produzione) di momenti di confronto e formazione dedicati ai professionisti del territorio (e non a gruppi o classi chiuse) con le artiste e gli artisti internazionali coinvolti nella programmazione.
- Le residenze artistiche per la loro stessa filosofia possono adempiere al compito di inserire professionalmente i giovani. In questo senso sarebbe auspicabile un 'progetto-mentoring' di durata consistente (3-6 mesi) per la formazione sul campo e a 360° del futuro manager artistico.
- Si potrebbe immaginare un progetto pilota per sperimentare l'affiancamento professionale di un giovane elemento dentro un organismo teatrale sostenuto da un contributo finanziario finalizzato a questa precisa funzione. (sostegno di qualche Fondazione?)

ARGOMENTO C

Incentivare il ricambio generazionale nell'ambito del Teatro per ragazzi

Il Teatro-ragazzi soffre da sempre di un conflitto intrinseco. C'è chi lo vive come un "fratello minore" del 'teatro', un linguaggio performativo semplificato destinato a un pubblico di minor prestigio - quello vincolato, per molti, a parametri educativi e pedagogici, con un pubblico targettizzato (per lo più scolastico o familiare) che generalmente non viene vissuto come pubblico tout-court. Dall'altro può essere uno spazio in cui sperimentare nuovi e diversi linguaggi della scena. Al centro ci sono due problemi di fondo: la scarsità degli investimenti specifici (che gradualmente stanno portando a un affossamento del settore) con una mancanza di strategia promozionale di un genere che pure in Toscana è storicamente caratterizzato da realtà significative; dall'altro un certo appannamento

creativo, dopo alcuni exploit che alla fine si sono rivelati effimeri. Lo scenario attuale, quindi, non favorisce un avvicinamento di potenziali nuovi autori produttori.
Anche in questo comparto il rinnovamento può essere favorito da un percorso di formazione professionale specifico.
Da un lato, questa specifica filiera vive dell'incontro e della relazione con il mondo della scuola, che, come la galassia teatrale, ha particolarmente sofferto delle conseguenze della pandemia. Proprio per ovviare tante problematiche emerse in questo biennio, il teatro sembra poter offrire nuove risorse: dal ricorso a strumenti non verbali, alla riscoperta del corpo e della fisicità, a processi inclusivi di sperimentata efficacia.
Dall'altro, è la stessa filiera dello spettacolo a dover consolidare una nuova interpretazione del teatro per ragazzi: così da considerarlo "teatro" a tutti gli effetti, non più destinato a una specifica nicchia di spettatori. Ciò implicherebbe una necessaria equiparazione in termini di cachet e di circuitazione, ma anche una non scontata capacità di analisi qualitativa e non quantitativa.
Imprescindibile, infine, è lo sviluppo di un'attenzione al teatro per gli adolescenti, sulla scia di esperienze già in atto in Europa: in Italia resiste ancora invece una tradizione di teatro per l'infanzia e l'età prescolare, alla quale non si affianca nessuna produzione per un pubblico di *young adults*.

- Costruire un progetto laboratoriale regionale formativo-produttivo, sul modello di quello esistente guidato da Federico Tiezzi, ancorato al pubblico delle nuove generazioni, a cominciare dai più piccoli.
- immaginare un coinvolgimento del pubblico non semplicemente passivo, impegnato in laboratori e workshop per avvicinarsi al linguaggio teatrale
- favorire, incoraggiare e sistematizzare occasioni di mediazione (progetti speciali finanziati, progetti in collaborazione tra scuole e associazioni, fondi dedicati) tra una proposta culturale ed artistica "avanzata" ed innovativa e i luoghi dell'apprendimento
- immaginare politiche educative, di programmazione e di prezzo in modo che il teatro possa tornare ad essere uno spettacolo popolare, almeno per queste fasce di età